

Eyliner

La puntina del giradischi scende sul primo solco del 33 giri.

Il pennino del rapidograf si posiziona sul lato esterno della riga.

Ogni lunedì, alla quarta ora, c'è disegno tecnico ed ogni domenica pomeriggio mi ritrovo, inevitabilmente, in compagnia dei miei dischi preferiti, una lametta per correggere le sbavature, un foglio con i reticoli per le ombre, ed i pennini a china per ripassare le tavole del compito.

Il momento più delicato del ripasso è **l'inizio** di ogni linea: bisogna già avere chiaro in mente il percorso che si intende fare; se si indulgia troppo sul punto di partenza, un enorme neo d'inchiostro segnerà l'inizio del tratto e la fine di una media al limite della sufficienza.

Quel liquido nero odora di corridoi di liceo, di attese vicino al bar della scuola per incrociare lo sguardo dei suoi occhi verdi, di segreti rivelati solo all'amica più fidata.

Sono giorni irrequieti in bilico tra emozioni dilatate e contrastanti.

A riempire uno sfondo barcollante: interrogazioni, fastidiose provocazioni ed irrinunciabili consuetudini.

La china emana una fragranza agrodolce che non ricordo con nostalgia: nulla è paragonabile al profumo del **tratto diritto** che segue.

Mi chino, lo stivale di pelle nera mi accarezza aderente il piede e tutto il polpaccio. Mentre la mano sinistra distende i due lembi di tessuto per farli combaciare, il pollice e l'indice destro afferrano la cerniera. Giovedì scorso c'è stato l'esame di biochimica all'università e alla fine, per premiare i nostri sforzi, io e Claudia abbiamo fatto un po' di spese per questa sera. Nella mia borsa sono finiti un paio di stivali neri ed una crema per il corpo alla vaniglia. Mentre i dentelli, uno dopo l'altro, si incastrano lungo la gamba, sento l'odore del dopo-bagno che cerca di contorcersi furtivo per non restare intrappolato nella cerniera. La vaniglia ammorbidisce l'odore pungente del cuoio: adoro questo abbinamento olfattivo. La cerniera è lunga, scura, diritta come i binari della metropolitana che questa sera ci porterà in uno dei nostri locali preferiti. Tra la fermata della metro e l'ingresso del pub, c'è un tratto di strada lungo abbastanza da permettere all'alito gelato dell'aria notturna, di intrufolarsi tra le fessure di un abbigliamento che non prevede la presenza di giubbotti. All'ingresso c'è lui, bellissimo come sempre: una costruzione scolpita tra fasci muscolari di colore marrone scuro. Lo guardo, sorrido, deposito negli appositi contenitori la fatica dello studio, l'ansia per gli esami, per il futuro; entriamo. Mentre io cerco un tavolo, Claudia va al bar a prendere un paio di Caipiroska alla fragola; il locale è piccolo e molto affollato. Studiamo l'ambiente con finta indifferenza, dispensando sorrisi standard a volti già visti e ad altri che potrebbe far piacere rivedere. Mentre lecco con la punta della lingua lo zucchero di canna ormai incollato al bordo del bicchiere, assaporo il gusto di queste uscite piene di chiacchiere, risate, balli sui tavoli; basta stare ferme per raggiungere ciò che si vuole.

Una ruga sulla palpebra interrompe il flusso uniforme dei miei ricordi.

È solo un piccolo inciampo, poi il colore torna a scorrere nero.

Nero e fiero, come i passi

Nero e freddo, come il vuoto

Nero e appiccicoso, come i pensieri

Tiro su la sottile spallina del vestito: è l'**ultimo tratto ricurvo** disegnato sulla mia pelle.

Fra pochi secondi l'eyliner sarà asciutto.

